

Roma 19/X/12

1

potere, mi mandano ora da Milano la tua lettera ^{del 10}. Non potrà darsi che alla Ragione di Bologna io non l'abbia veduto? Spero che no. Il treno si è fermato a un'ora e mezzo, ed io ho desiderato che lei non ci fosse perché faceva tanto freddo ed era tardi: sono rimasta seduta dietro la finestra ma era per me come se l'avessi vicino, e pure non vedendolo, ho sentito il suo ripeto in me come se potessi carregarlo ed amarlo con lo spirito soltanto.

2

Poi sono tornata dentro, e ho pensato tanto a lei: ho provato una felicità così grande a pensarla e ricrearlo nei momenti in cui mi pare che tutto si annienti intorno a me; sono rimasta tanto tempo sdraiata sul letto a guardare il lumino che avevo sul capo; sentivo nel cuore una dolcezza profonda, un brivido, non so, non so dire, a un certo punto della nottata mi sono chiesta se non lo avevo veramente veduto, per trovarmi in una così completa sospensione dell'anima, che questo pensiero mi occupa

tanto e con tanta intensità, che³
all'attimo che mi si distoglie, mi
sembra così poca cosa, che direi quasi
d'essere inesistente. Io so, lei mi dice
che non si deve essere troppo ideal-
isti, ma come devo fare io, se mi si
presenta subito il tuo profilo che
o della volte così bianco che ne es-
sente sono presa da un'intenerimen-
to pieno d'amore. E io sento
correre nelle vene e toccare, come
se ognuna di esse non fosse che una
corola, tutto ciò che lei ha in sé
di delicato e di violento, e che mi
si mostra davanti con una rapidità
continua e meravigliosa, finché

l'amore si trasforma in passione, ed
io non ho più la forza di staccar-
lo da me. E lo sento tremare come
qualche volta mi è parso, e lei ha
chinato il tuo capo in grembo a me,
ed io ho sentito il tuo piccolo viso
e tutta la linea della fronte e del-
la guancia restarmi tra il cuore e
le mani, con una vibrazione che mi
rende stanca un ora più dell'altra,
anche dopo tanti giorni che ci sia-
mo lasciati.

Che piccolo fuoco, vero dolore, l'ho nel-
la nebbia; quando sono talmente in-
cata, e certo che avevo un altro
un movimento di febbre.

Ma tutto mi conforta, ora che lei⁵
mi dice oh non sentirti più solo;
questo è tutto per me, senti senti che
lei sono sempre vicina, e lo careggerò
tanto finché mi si disciaccia l'anima
ma nella dolcezza, che quando ti
addormenti io lo guardo e lo veglio
seguenolo il suo respiro, e lo seguo
in ognuno dei movimenti lenti del
sonno, come se fosse una cosa mia
soltanto. Ho pensato questo, dottore,
ch'io non lo farò che poche ore di
sonno nella nottata, e il resto che
sono le più lunghe e sentono tante
volte il freddo del copersolo, io lo
fatto così; in questi pensieri.

la prossima volta sarò più forte,⁶
te scriverò meno - ora sono tanto sola,
che non mi sono accorta nemmeno
fottero gran te.

Son anni scriverò a Milano per farmi
mandare il rimedio dei capelli; ma
non chiedo più così; perché io non
voglio bene già ai tuoi capelli. E
qualunque cosa dovessi succedere, do-
vrebbe vedere lei a che cosa vorrei be-
ne. Non me lo chiedo più.

Eccolo poi con un alto dubbio; io
domando, perché, l'incontro a Bolo-
gna doveva essere doloroso; meno
male se mi avesse detto: fedoloso!
dottore, guardi oh non mangiare

i consetti che te ho mandati perche
scimpino i denti. Sono i miei della
vostre oh settimana, e non ne ho man-
giato uno.

Vede, ho l'abitudine oh scrivere sem-
pre con la finestra aperta, e mi gelo
senza accorgermene, ma th'è pro-
prio la grossa ma tanta e profon-
da che non avrà mai fine e sarà
grossa anche nel ottobre V.

I.V.1.6 A

Dottor



Giacomo Mattetti

Fratta Poletine

Prosecco

I.M.A. 6 B

